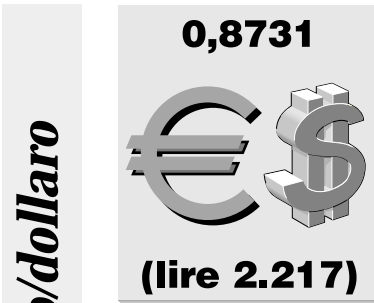
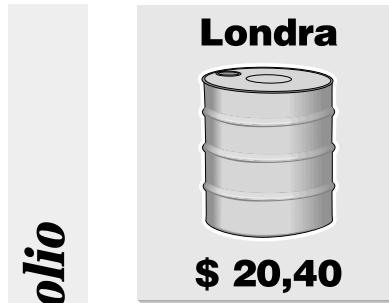
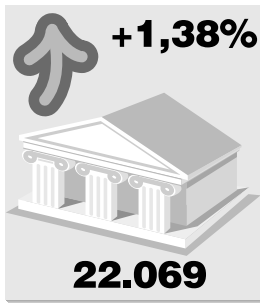


giovedì 14 febbraio 2002

rUnità | 15

mibtel



petrolio

euro/dollaro

TATÒ ACCUSA L'ESECUTIVO: TROPPE INCERTEZZE

ROMA L'incertezza sugli «stranded cost» rischia di pesare sui conti dell'Enel. A dichiararlo è l'amministratore delegato del gruppo Franco Tatò in un'audizione al Senato. Secondo Tatò la compensazione della eliminazione degli oneri sostenuti dal gruppo nel ruolo di monopolista con l'abolizione della penale idroelettrica «non basta». Si deve «trovare una compensazione», dichiara, evocando la possibilità di avere «bilanci in rosso per vari anni». Una ipotesi, precisa poi, paradossale perché prima che l'Enel vada in rosso «ce ne vuole». «La sola eliminazione della penale idro non basta». Parlando dell'ipotizzata eliminazione dei rimborsi, Tatò ha quindi chiesto più certezze. «Il problema è sapere se ci sono e cosa c'è, quali le cifre ed in quanti anni - ha dichiarato - Così non è civile: gli operatori hanno bisogno di certezze. Se poi i mercati

sono inquieti è comprensibile e giustificato». Insomma, una chiara bocciatura al provvedimento sull'energia da poco varato dal governo. Ed anche un atto d'accusa contro chi sembra giocare contro il titolo in Borsa. La querelle tra il gigante elettrico e la maggioranza di centro-destra non è finita qui. In serata, infatti, è seguito un botta-e-risposta tra l'azienda ed il presidente della Puglia Raffaele Fitto, che ha accusato l'Enel di voler sospendere i suoi investimenti nella Regione. A stretto giro di posta la replica. «Enel - si afferma in una nota - precisa di non aver sospeso alcun investimento nella Regione, ad eccezione di quelli aggiuntivi e concordati legati all'acquisizione di Acquedotto pugliese. Al riguardo Enel manifesta la propria soddisfazione per l'assegnazione dell'acquedotto alle regioni Puglia e Basilicata».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Lavoratori europei in movimento

Bruxelles: cambiate occupazione e paese, carta sanitaria sovranazionale. Chi tutela i diritti?

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES La Commissione Ue vuol mettere i lavoratori europei in cammino. La parola d'ordine, magnificata ieri da Romano Prodi e da due donne comissarie, la greca Anna Diamantopoulou, responsabile "Affari sociali", e la lussemburghese Viviane Reding, responsabile "Istruzione e Cultura", potrebbe essere questa: circolare, circolare, circolare.

Muoversi per i paesi, non fossilizzarsi nel posto fisso in un paese fisso e portarsi appresso non solo il telefonino o gli euro ma anche la "tessera sanitaria europea" e i figli che parlano almeno due lingue, diverse da quella del paese d'origine. Pensando molto, forse sin troppo allo stile di vita e alle particolari condizioni del mercato del lavoro esistente negli Stati Uniti, la Commissione europea ha proposto un piano d'azione in 25 punti che si prefigge di "rimuovere tutti gli ostacoli che impediscono ai lavoratori comunitari di cambiare agevolmente lavoro e paese". Un'impresa per nulla semplice ma alla quale sarebbe, a detta di Prodi e 8, utile dedicarsi, a cominciare dal prossimo summit Ue di Barcellona (15-16 marzo), quasi interamente incentrato sulle questioni dell'economia e del sociale. Ciò che sembra prendere di più è la scarsa, per usare un termine generoso, mobilità dei lavoratori nell'Unione europea. Una mobilità geografica che risulta, alle statistiche fornite ieri dal presidente della Commissione, limitata all'1,2% nel 1999 per i cittadini che hanno cambiato la loro regione di residenza. Al confronto, negli Usa il fenomeno ha riguardato quasi il 6% della popolazione.

Il problema europeo è rappresentato, soprattutto, dal permanere di solide barriere che si frappongono al principio, ormai consacrato da tempo, della libera circolazione all'interno dell'Unione. Libera circolazione di persone, capitali e servizi. Ma le persone, svincolate dall'obbligo del passaporto e agevolate dalla moneta unica, hanno spesso le mani legate quando vorrebbero trasferire il pro-



Romano Prodi con Viviane Reding (a destra) e Anna Diamantopoulou (a sinistra)

prio lavoro. Ammesso, ovviamente, che abbiano intenzione e la possibilità di farlo. Il piano della Commissione ha come obiettivo l'anno 2005 e si rivolge ai governi, alle imprese e alle organizzazioni sociali per assicurare i mezzi necessari per favorire la mobilità professionale, svolgere lavori migliori e, in via generale, garantire un funzionamento a pieno regime del mercato del lavoro. La Commissione ha rivelato che soltanto 225 mila persone in Europa hanno cambiato residenza nel 2000 e che la scarsa mobilità trova un radicamento soprattutto nelle regioni meno progredite. Nello stesso tempo, la Commissione, per non inseguire completamente il modello americano, ha riconosciuto che in Europa esiste, invece, una significativa migrazione temporanea, un pendolarismo anche di lunga distanza, grazie a trasporti più veloci, e un marcato pendolarismo transfrontaliero.

Nell'agenda della Commissione figurano proposte significative sulla mobilità professionale e geografica. Tra queste spiccano: 1) la creazione

di una tessera elettronica sanitaria, una carta di credito della salute che dovrebbe sostituire il modello "E-111" e che in tutti i paesi dell'Unione garantisca le cure mediche rimborsabili, poi, dallo Stato membro del possessore riducendo tutte le attuali tariffe burocratiche; 2) il modello europeo per il riconoscimento delle qualifiche acquisite durante il percorso dell'istruzione e formativo; 3) i compensi per le imprese e le pubbliche amministrazioni che applicano le strategie d'apprendimento permanente più innovative; 4) il mantenimento dei diritti previdenziali dei lavoratori che cambiano residenza all'interno dell'Ue riconoscendo il diritto di lavorare in altri Stati; 5) l'apprendimento precoce delle lingue straniere e lo studio di due lingue europee entro la fine del ciclo della scuola dell'obbligo; 6) la possibilità di acquisire un terzo dell'istruzione superiore in un altro Stato membro; 7) la concessione ai cittadini immigrati degli stessi diritti dei cittadini dell'Unione in materia di residenza, lavoro e previdenza sociale.

Maroni incontra Pezzotta e Angeletti

ROMA Il ministro del Welfare Roberto Maroni ha incontrato ieri mattina il segretario generale della Uil Luigi Angeletti e, in serata, quello della Cisl Savino Pezzotta. Nesun contatto con Sergio Cofferati. La Cgil ha smentito seccamente la notizia, pure circolata, di un incontro tra il leader di Corso d'Italia e il ministro del Welfare. «Non ci sono stati incontri con Maroni o con altri esponenti del governo». Cofferati, che si trovava a Bruxelles per la riunione dell'esecutivo della Ces (la confederazione europea dei sindacati), non solo non ha incontrato il ministro del Welfare, ma non è stato da questo neanche "invitato". L'incontro tra Savino Pezzotta e Roberto Maroni si è tenuto nella sede del ministero, in via Veneto, ed è stato piuttosto breve. In pratica, il ministro ha voluto sondare le posizioni della Cisl, alla luce dello strappo sullo sciopero generale consumato al congresso della Cgil di Rimini, e ha voluto conoscere meglio le decisioni cui è giunto l'altro ieri il comitato esecutivo della confederazione di via Po. Probabilmente sullo schema si è svolto l'incontro con Angeletti, sebbene dalla Uil non arrivino conferme dell'incontro, ma neanche smentite. Così mentre An cerca di bypassarlo proponendo di affidare a Palazzo Chigi la «cabina di regia sul dialogo sociale», Maroni anticipa e si crea margini di manovra tentando di pescare tra le maglie larghe dei rapporti tra i sindacati e cercando, il dialogo con il sindacato «dialogante».

art.18

Il governo non ha più fretta e An vuole la "cabina di regia"

Felicia Masocco

ROMA Il ministro Alemanno sfiducia il ministro Maroni. An sfiducia la Lega e chiede per sé, per il vicepremier Gianfranco Fini, la «cabina di regia» sui temi oggetto di dialogo sociale, regia che deve stare a Palazzo Chigi. La Cisl, con il segretario confederale Pierpaolo Baretta accoglie con favore la richiesta e ne approfitta per offrire al governo la proposta di uno scambio tra lo stralcio dell'articolo 18 e una riforma complessiva dello Statuto dei lavoratori. «Aprire una discussione a tutto campo sullo Statuto merita lo stral-

cio», ha affermato Baretta, «lo Statuto va rinnovato, senza ideologie, va esteso, rivisitato...». L'occasione per quella che è sembrata una prova tecnica di dialogo tra la confederazione di Pezzotta e la destra sociale di An è stato un Forum promosso da Alemanno, per il quale il coordinamento sui temi sociali non può essere lasciato nelle mani del ministero del Lavoro che «seppur bravissimo, rischia di ricoprire un ruolo insufficiente che mette a rischio la sua funzione». Quanto all'articolo 18, «le norme sui licenziamenti possono essere riviste nell'ambito della riforma dello Statuto». Insomma, non eliminare la questione, ma spostarla più in là (si parla di un

anno). È la logica del rinvio già prospettata da Fini. Dal canto suo il ministro Maroni tenta di sdrammatizzare, quasi a voler togliere argomenti all'accercchiamento di An: si dice «ottimista», «il dialogo con le parti sociali è aperto», spiega. Il sottosegretario Maurizio Sacconi aggiunge che il vertice di Barcellona di metà marzo non è più la *dead line* per l'approvazione della delega sul lavoro, la «promozione» di Bruxelles sul patto di stabilità ha tolto al governo «l'urgenza». Così, mentre il Senato ha rinviato l'esame degli emendamenti alla delega, il governo si dà tempo e margini di manovra per cercare consenso e insinuarsi tra le crepe dei rapporti tra Cgil Cisl e Uil le quali non hanno ancora dipanato il nodo del vertice chiesto dalla Cgil, ma che comunque si vedranno lunedì nella sede neutra del Cnel.

Ieri però Cgil e Cisl si sono nuovamente spaccate. Oggetto le norme sul collocamento presentate in una bozza dal sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi. Per la Cgil la proposta «è una vera e propria istigazione a delinquere, un

potente incentivo alla illegalità e al lavoro nero», per la Cisl è un «passo in avanti». Due le norme contestate dal segretario confederale della Cgil, Giuseppe Casadio: l'abolizione del vincolo che obbliga le imprese che fanno un'assunzione a comunicarla contestualmente all'Inail; la riduzione da 12 a 4 mesi del periodo di lavoro in cui può essere ancora riconosciuta l'indennità di disoccupazione. «Nel primo caso - spiega Casadio - si tratta di un vincolo che si è rivelato il più efficace strumento di contrasto alla piaga del lavoro nero». Nel secondo caso, «si riduce il limite massimo di durata di un rapporto di lavoro temporaneo che consente di mantenere lo status di disoccupato, cui sono connessi dei benefici di legge». Anche per Raffaele Bonanni, della segreteria Cisl, eliminare la comunicazione contestuale all'Inail «è una scelta sbagliata». «Ma il provvedimento è complessivamente positivo». La Uil, con Fabio Canapa, sospende il giudizio. «Le modifiche proposte sono ancora insufficienti per farci esprimere un consenso convinto».

L'intesa raggiunta nella notte di martedì. Previsto un aumento salariale mensile di 88 euro. Soddisfatti i sindacati: è stata sconfitta l'ala oltranzista della Confindustria

Dopo quattro mesi firmato il contratto per i 220mila chimici

Giovanni Laccabò

MILANO Dopo quattro mesi di trattative è stato firmato ieri notte il rinnovo del contratto di 220 mila chimici che sarà in vigore in tre tranche: a marzo 2002 i primi 28 euro, a settembre 2002 ulteriori 30 euro e a giugno 2003 gli ultimi 30 euro. Per coprire il periodo di vacanza contrattuale (gennaio e febbraio) una tantum di 62 euro. Fondo sanitario: le imprese vi contri-

buiscono con 27.500 lire al mese. Orario di lavoro: riduzione di otto ore netta per i turnisti. Per i giornalieri le otto ore sono ridotte con il ripristino della festività del 2 giugno senza aggravare l'orario settimanale medio di 37,45 ore. Formazione continua: un organismo bilaterale gestirà insieme all'organismo confederale tutti i progetti di formazione con i quali si tenta di diffondere a tappeto nelle aziende la brillante esperienza dell'ultimo accordo con la formazione finanziata da contributi pubblici e in parte dalle aziende e dai lavoratori stessi di oltre 24 aziende che hanno reso disponibile una quota di ferie maturate sul conto ore. Contratti a termine: una commissione entro dicembre 2002 affronta la que-



Giorgio Squinzi

stione dell'applicazione della nuova normativa sui contratti a tempo determinato. Comunicati sindacali e-mail: le strutture sindacali possono utilizzare con una apposita pagina web le reti informatiche aziendali per la diffusione delle informazioni sindacali. I sindacati sono soddisfatti. Dice il leader Filcea Cgil Eduardo Guarino: «Da questo contratto esce rafforzato l'impegno unitario. Pur in presenza di una difficile situazione economica del settore, le soluzioni adottate rispondono pienamente alle attese dei lavoratori. Quando le relazioni industriali si attengono al merito dei problemi è possibile raggiungere intese anche su temi spinosi». Anche per Renzo Bellini, segretario Femca Cisl, «il contrat-

to riafferma e migliora un sistema di relazioni sindacali improntato alla partecipazione e alla concertazione». E Romano Bellissima, Uilcem: «Si tutela il potere d'acquisto dei lavoratori e si prevede una riduzione di orario sia per i turnisti che per i giornalieri». L'accordo siglato alle tre di notte lascia alle spalle lo scontro innescato - quando la trattativa era ai primi passi - dalla Confindustria che a dicembre aveva creato al negoziato seri rischi. Cesare Damiano, responsabile lavoro dei Ds: «Il contratto chimico segna un'altra pesante sconfitta - dopo il dietrofront sul pubblico impiego - della linea di scontro del governo e di una parte di Confindustria: si dimostra che la competitività, per un settore strate-

gico come la chimica, si può ottenere migliorando i diritti e i salari e puntando sulla carta vincente della qualità». Il vicepresidente di Federchimica Aldo Fumagalli nega tuttavia conflitti interni a Confindustria: «Tuttalpiù si può parlare di momenti dialettici: quando il confronto è a viso aperto e costruttivo da ambo le parti, le soluzioni si trovano e per questo auspico che l'accordo contribuisca a stemperare il clima generale». Nel merito, Fumagalli sottolinea il valore della formazione continua, connessa ai temi della sicurezza e dell'ambiente, e la disponibilità del sindacato ad una particolare tipologia di flessibilità, non prevista dal contratto nazionale, per gestire situazioni aziendali di carattere eccezionale e temporaneo.